

OTTOBRE 15, 2014

COMMENTO ALLO SPETTACOLO ALCESTI O LA RECITA DELL'ESILIO



È andata in scena al Teatro G. Rossini, per il 67° Festival nazionale d'Arte Drammatica, la quinta commedia in concorso **“Alcesti o la recita dell'esilio”** di Giovanni Raboni, rappresentata dal Gruppo Teatrale La Betulla – Nave di Brescia per la regia di Bruno Frusca. Si tratta di una Compagnia che, nei suoi 50 anni di attività, può vantare la partecipazione a tantissime manifestazioni nel nostro paese sempre con spettacoli classici o comunque drammatici.

Il mito di Alcesti, la donna che s'immola per amore del marito, non affonda le sue radici in una storia religiosa, bensì in un antichissimo motivo

tradizionale che si ritrova in civiltà ed in epoche assai lontane; è il tema del sacrificio per amore che si svolge secondo moduli ben fissi e delineati. Tra l'altro, questa reinterpretazione del personaggio mitico di Alceste ha affascinato, in anni recenti, scrittori di rilievo, quali Alberto Savinio e Marguerite Yourcenar.

Il dramma, scritto in versi, costituisce un esempio di lucido percorso per realizzare teatralmente un testo poetico così ricco di implicazioni e colmo di domande sul perché delle azioni e del destino degli uomini. Ai dialoghi serrati dei tre fuggitivi perseguitati, rifugiati in un teatro in stato di abbandono, si intrecciano parti della tragedia di Euripide, recitate da Sara, alter ego di Alceste, dalla voce suadente, illuminata dal ricordo del suo amore per il teatro, un personaggio di evidente moralità come il teatro di cui lei è l'incarnazione, disposta a tutto, fino al sacrificio estremo, per salvare la vita altrui. Bruno Frusca, che firma anche la regia, nelle vesti di Simone, non ha scrupoli, pervaso com'è del massimo egoismo pur di raggiungere la propria conservazione, anche se ciò dovrà implicare la morte certa della nuora Sara o del figlio Stefano, il quale ultimo parimenti antepone la propria salvezza a quella dei familiari.

Molto bella la scenografia che ricrea, con l'ausilio di colonne, bassorilievi e bauli sapientemente illuminati, sia le quinte di un teatro, sia un'antichità atavica che traspare in ogni momento del dramma. Un testo, dunque, stratificato di significati, elevato nella forma, arduo nell'impresa, soprattutto, favorevole nell'esito, compensato dagli applausi finali di un pubblico peraltro non numeroso come invece avrebbe meritato.

67° Festival nazionale d'Arte Drammatica

ROSALBA ANGIULI